
Diocesi: Milano, addio a don Mario Riboldi, prete dei rom. Gualzetti (Caritas), “ha vissuto la radicalità evangelica”

“Scompare un prete che ha saputo vivere con radicalità la testimonianza del Vangelo e un punto di riferimento per la comunità rom”. Lo ha detto Luciano Gualzetti, commentando la notizia della morte di don Mario Riboldi, avvenuta martedì sera in una casa di riposo della provincia di Varese. Il direttore di Caritas Ambrosiana ha aggiunto: “La sua scelta di farsi povero tra i poveri, di vivere come un rom, pur non essendolo, è stata una provocazione anche per molti credenti, costretti dal suo esempio a interrogarsi sui tanti luoghi comuni di cui questo popolo è ancora vittima e ostacolano, purtroppo, la sua piena integrazione”. “Ordinato sacerdote nel 1953, don Riboldi cominciò ad incontrare i nomadi della periferia milanese. Iniziò così il suo viaggio con i popoli rom e sinti, vivendoci assieme. Accolto e apprezzato dall'allora cardinale Montini – spiega una nota della Caritas – e quindi futuro Papa Paolo VI fu tra i promotori del primo e storico incontro della Chiesa cattolica con rom e sinti a Pomezia il 26 settembre 1965. Dal 1971 al 2018, per 47 anni, è stato incaricato diocesano per la Pastorale dei nomadi. Ha svolto diversi ruoli in ordine alla evangelizzazione dei rom, sinti e camminanti sia come responsabile diocesano che nazionale, portando agli onori degli altari il 4 maggio 1997, per la prima volta nella storia il gitano Ceferino Jimenez Mall. Preziose le sue traduzioni nelle varie lingue rom della Bibbia, di testi liturgici e canti”. “La sua morte lascia in eredità alla comunità cristiana il dovere di guardare ai rom con occhi scevri da pregiudizi. Caritas Ambrosiana intende farsene interprete, moltiplicando gli sforzi per aiutare i rom ad inserirsi nelle comunità e a superare lo stigma sociale”, ha osservato Gualzetti.

Gianni Borsa